

2

50

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2796

A. MERCURI

ADELLO

MELODRAMMA LIRICO

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

24373

1796



DRAMMA LIBICO IN TRE ATTI

DI

N. G.

MUSICA DI

AGOSTINO MERCURI

Perugia 1872



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

4-73

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

Al Commendatore Reginaldo Conte Ansidei

Sindaco di Perugia

Quest' opera, che scrissi ne' miei primi anni giovanili, animato da quel sacro fuoco di libertà, che redense l' Italia nostra nel 1860, volli ora un poco riformare, perchè si rappresentasse sulle scene di questo Teatro Nobile del Pavone.

La fortuna mi concede di far l' offerta di questo mio povero lavoro alla S. V. che con tanto senno sta a capo di questa generosa Città, la quale abborri, e combattè sempre i tiranni, per l'acquisto delle libere istituzioni, di cui oggi n' è gelosa custode.


Alla S. V. adunque e a questa Illustre Cittadinanza raccomando il mio **Adello**.

Aggradisca pertanto, Signor Conte, l' affetto sincero dell' animo mio, che ha colta questa occasione per rendere un pubblico omaggio alle tante virtù che adornano la S. V. Illma.

AGOSTINO MERCURI

Quelques années après la mort de son père, le jeune homme se consacra à l'étude de la philosophie et de la littérature. Il fut reçu à l'université de... et obtint le grade de docteur en philosophie. Ses connaissances approfondies dans ces sciences lui valurent une haute considération de la part de ses contemporains. Il fut nommé professeur de philosophie à l'université de... et occupa cette chaire avec distinction pendant plusieurs années. Ses leçons étaient très appréciées et il forma de nombreux élèves qui devinrent des hommes de lettres et des hommes d'état. Ses écrits, notamment son ouvrage sur la philosophie naturelle, ont été traduits dans plusieurs langues et ont exercé une influence durable sur la pensée de son époque. Il mourut à l'âge de... ans, laissant une œuvre importante et une réputation méritée.

Argomento



*Il soggetto del presente Melodramma è tolto in parte dalla Cantica di SILVIO PELLICO, che ha per titolo **Adello**. L'epoca rimonta al Regno di Berengario I. Questo principe, dopo gl'infelici successi delle sue guerre contro Rodolfo, fu assassinato a Verona nel 934 in una Chiesa da alcuni congiurati, capo dei quali era un tal Flamberto, o Lamberto che sia. Tre giorni dopo molti fedeli del principe assassinato ne fecero la vendetta, uccidendo i colpevoli, o condannandoli al supplizio.*

Così raccontano le cronache del tempo.

*Il Pellico ha voluto nell'**Adello** dipingere un giovane trovatore italiano della corte di Berengario il quale poi in varie epoche compie diverse illustri azioni, e volge in varie fortune. L'autore del libretto, togliendo il suo argomento da quella cantica, ha dovuto per altro obbedire all'esigenze drammatiche, e condensare in una rigorosa unità d'azione le diverse avventure del trovatore guerriero. Ma dall'altro canto ha cercato pure di mantenere il concetto generale che informa la Cantica del Poeta Piemontese, cioè il sacrificio dell'amore, e la sublime missione che ha il trovatore di punire i colpevoli, e difendere la virtù.*

Adello è quel quasi simbolo del poeta, che traduce in opere generose l'ispirazioni del cuore e della mente, e che accende nei popoli il sacro amore della libertà e li conduce a combattere contro i suoi oppressori.

N. G.

PERSONAGGI

ADELLO	1.° Tenore
LAMBERTO	1.° Baritono
ADALBERTO Signore d'Ivrea pro-	
messo Sposo a	2.° Tenore
GISMONDA figlia del Re Berengario.	1.° Soprano
EUGERO Scudiere di Lamberto .	2.° Basso

CORO

*Cavalieri, Dame, Soldati, Sacerdoti,
Monache, Popolo.*

COMPARSE

*Guardie, Sgherri, Saltimbanchi, Popolo,
Fanciulli.*

L' Azione è in Verona.

ADELLO

Atto Primo

SCENA I.

Giardini nel Palazzo Reale di Berengario in Verona - Notte con Luna. - A sinistra sporge un lato del Palazzo Reale. - In fondo scorre il fiume Adige.

Cavalieri sparsi in vari gruppi. Molti di essi sono seduti presso ad una fontana.

CORO

- I. Di Berengario splendido
Si schiude a noi l'ostello,
Come di Fata è magico
Questo regal Castello.
- II. Qui dei giardini all'ombra
S'ispira il trovator:
L'arti e le muse albergano
Nel regno dell'amor.
- I. Delle fontane al murmure,
Quivi il cantare è bello.
- II. Noi canterem le glorie
Del genio e del valor.

TUTTI

Canterem le vicende, i perigli
Da noi corsi sui campi di guerra:
Le sventure dell'Italia terra,
Dei castelli fatati l'orror!
Le vittorie, le stragi, i perigli,
Lo sgomento dei vinti e il dolor.

I begli occhi, la dolce favella
Canterem delle donne leggiadre,
Che qui fan, quando posan le squadre,
Bel soggiorno di gaudio e d'amor.
Alzerem lieti evviva alla bella
Che al guerriero fa dono del cor.

(Odesi un preludio d'arpa dalle stanze di Gismonda)

I. Silenzio !....

II. Udiam.

Tutti Dalla solinga stanza
Che guarda del bell'Adige la sponda,
Della notte all'incanto,
Del Re la figlia, la gentil Gismonda
Sposa le dolci melodie del canto!

(Gismonda di dentro)

Un segreto ha in cor celato
La commossa anima mia;
Ma nè all'aure, e al ciel stellato
Quest'arcano io fiderò.

Solo al fiore del pensiero
Parlerò sommessi accenti,
Poi divelte in preda ai venti
Le sue foglie sperderò.

Coro Come dolce è questo canto!
Ma dall'Adige, ascoltate,
Gli risponde un trovator,
Che sull'onde le ballate
Va cantando dell'amor.

(Adello dall'Adige)

Oh dell'Adige le sponde
Son pur magiche ed amene;
E le notti vi son piene
Di celeste voluttà:
Dolce è il murmure dell'onde,
Caro il fior della beltà!
Fra quest'aure in questo lido,
Trovì un eco a' tuoi sospiri,
Trovì un prode ad ogni grido
Come un fiore ad ogni stel:
E vi canta innamorato
Sempre un angelo del ciel!

(Coro di Donne sull'Adige)

BARCAROLA

Corra sull'onda placida
La nave dell'amore,
Non la conturbi e l'agiti

Dei turbini il furore:
Voghiam, la notte è limpida,
La luna è senza vel.

(Coro di uomini sul Palco)

Lieta da lei diffondasi
Un' armonia di canti;
Sia la canzon, che intuonano
I fortunati amanti,
Al suo viaggio arridano
L'aure e le stelle in ciel.

(Il Coro a poco a poco si disperde, e il giardino rimane deserto).

SCENA II.

GISMONDA *dal Palazzo a sinistra.*

È silente il giardino: tutto disparve
Di dame e cavalieri
Lo stuol festoso. È senza nube alcuna
Del ciel la volta azzurra,
E il pianto degli zeffiri
Tra le frondi sussurra.
Ma perchè mesta io sono
Nell' esultanza del creato? Oh quanto
Tu sei bella, o natura!
Eppure a me, tu parli
In suono di sventura?
Qualcun si appressa..... È Adello il trovatore:
Si sfugga.... ad altri è già donato il core.

SCENA III.

ADELLO *e detta.*

Ad. Figlia di Berengario,
M' ascolta.

Gis. In tal momento
Da me che chiedi?

Ad. Offrirti
Pria di partir l'omaggio
A te dovuto.

Gis. *(con emozione involontaria)* Ah! parti
Adello? E qual cagione
Dall' ospite palagio or te conduce

Lontan dal padre mio?

Ad. Questo è un mistero fra il mio core e Dio!

Lascia che errante ed esule

Con le mestizie in core

Vada pei campi italici

L'afflitto trovatore.

Ma qualche volta il memore

Spirto rivolgi a me.

« Vivi ai futuri gaudi,

« O sposa d'Adalberto.

« Fiori per te germogliano

« Qui nel mortal deserto;

Pensa però che un' anima

Prega lontan per te.

Gis. Di qui arrestarti, o giovane,

Non m'è concesso il dritto;

Parti, se tal fra gli uomini

Il tuo destin fu scritto.

Giorni di gloria splendino,

Vate guerriero a te.

« Vivi, onorata e libera

« L'arpa e l'acciar serbando,

« Sia per gli afflitti il cantico,

« Sia per gli oppressi il brando,

Di tue prodezze splendida

Giunga la fama a me.

Ad. Gismonda, all'anima come possenti

Questi mi suonano divini accenti!

Lascia che il lembo della tua veste

Possa baciarti donna celeste.

Lascia adorarti da questo core,

O immacolato spirto d'amore

Gis. Fatal mi suona la tua parola:

Adello, lasciami, da me t'invola,

Più la tua vista non m'è concessa

Ad. (con passione crescen.) Il so che ad altri tu sei promessa.

Ma in tal suprema ora d'addio

Che t'amo, o donna, dirti vogli'io

T'amo sì con quanto affetto

Sulla terra amar si può;

Ma racchiusa nel mio petto

Questa fiamma asconderò:

Finchè un giorno consumato

Dallo spasimo d'amor,
Morirà dimenticato
Tra i mortali il trovator.

Gis. Ah! per sempre, Adello, oblia
Chi esser tua giammai non può,
È diversa ormai la via
Che l'Eterno a noi segnò.
Oh! tu possa esser beato
D'altra donna, e d'altro amor,
E lo spirito consolato
Trovi pace al suo dolor.

Ad. Addio dunque Gismonda.

Gis. Adello, addio.

A due

Per sempre ormai dividerci
Deve quaggiù la sorte,
Vederci ancor tra gli angeli
A noi darà la morte;
S'incontreran quest'anime
Senza rossore in ciel. (*partono*).

SCENA IV.

Chiostro di una Chiesa in Verona. - Sorge l'alba.

Coro RELIGIOSO *nell' interno*.

Col mattutino albore
A te preghiam, Signore.
Dell'universo il canto
Lieto festeggia il Santo.
E innanzi all' are supplice
Ora si prostra il Re.

Affratellato agli umili
Egli la fronte inchina,
E invoca dalla polvere
La tua bontà divina.
Signor, son tutti gli uomini
Uguali innanzi a te.

SCENA V.

LAMBERTO

Ecco l'ora tremenda! Entro quel tempio
È la regal mia vittima!... Si vada...

Ogni ritardo è vano;
Già lampeggia il pugnol nella mia mano.
O Berengario, estrema
Notte è questa per te . . . compro col tuo
Perfido sangue la possanza ambita,
E la man di Gismonda a me rapita.

Di un affetto tremendo, e fatale
M'arde il foco ogni fibra del core;
Se non mi era conteso l'amore
Avrei salva la patria ed il re.

Benedetto quest'anima avrebbe
Alla festa di tutto il creato;
Bella al pari di un sogno beato
Saria corsa la vita per me.

Ma di rimorsi non è tempo! Amici
Quì v' adunate!

(Entrano EUGENIO, e gli altri congiurati)

Eug.

Intorno

A te siam tutti!

Lam.

È di ferire l'ora;

Sulla fronte di un re la morte aleggia,
E fra poco il sepolcro a lui fia reggia!

Eug. e

Che c'importa se scettrata

Coro

È la vittima aspettata . . .

Questa mano chiede sangue

Sangue avrà!

Non la clamide regale

Frenar può questo pugnale;

Non conosce il nostro cuore

La pietà.

Lam.

Tutte, o Inferno, a me nel petto

Le tue fiamme ormai ridesta,

Come un urlo di tempesta

Sia tremendo il mio furor.

La vendetta è il solo Nume

Che mi parla adesso in cor.

(Tutti entrano nella Chiesa)

(Voci dall'interno della Chiesa).

Ahi tradimento! esanime

Cadde ferito il re!. *(Suono di Campana)*

SCENA VI.

(La scena si va riempiendo di popolo che accorre, e di Sacerdoti, che escono spaventati dalla Chiesa).

CORO DI POPOLO

Qual tumulto, qual grido di morte
Della notte i silenzi turbò?

CORO DI SACERDOTI

Nella polve è il magnanimo, il forte
Il suo sangue gli altari lordò.

I. Qual orrore!

II. Ah! che notte tremenda!

Tutti Ma dall'alto la folgore scenda
Che punisca l'infame uccisor.

MALEDIZIONE

Anatema ai vili che l'hanno tradito
Anatema agli empi che l'hanno colpito!
O notte d'Inferno, di un lugubre velo
Ricuopri per sempre la terra, ed il cielo,
Oppur ti disfaccia, subissa, o creato,
E questa sia l'alba dell'ultimo dì.
Qual martire illustre di sangue bagnato
Il rege d'Italia trafitto morì.

SCENA VII.

(Lamberto con i suoi soldati comparisce sul limitare della Chiesa, e minaccioso si rivolge al popolo).

Gente iniqua, ed insensata

Le tue voci io sperdo al vento:

Nella polve rovesciata

Or ti prostra al nuovo Re.

Con la scure sia percosso

Chi resiste audace a me.

Coro (da se) (O Signor, che gli empi atterri
Ci volgiamo adesso a te!)

SCENA VIII.

Gismonda che accorre nel massimo disordine e detti.

Gis. Oh! mi dite, se è ver che mio padre
Sotto il ferro degli empi è caduto!

Coro A costui che di sangue è polluto
Lo domanda, e risponder saprà.

Gis. (guardando atterrita Lamberto) Tu lamberto?

Lam. Io sì, lo vedi

Ho l'oltraggio vendicato;
La tua destra ei mi ha negato;
Il mio braccio lo colpì.

Al Signor d'Ivrea per sempre
Io ti tolgo, il trono è mio;
Mia sei tu! . . .

Gis. (retrocedendo) Ti scosta; Iddio

Fra noi due l'abisso aprì!
Raccogli il frutto o perfido
Del sangue ch'hai versato,

Esulta fra le vittime,
O mostro coronato:
Voce di cento popoli
Sorga ed imprechi a te;
E l'urlo sol dei Demoni
Or ti proclami il Re!

Lam. (con feroce baldanza) Maggior del volgo instabile

Io ne disprezzo il grido.
Nato a lottar fra i turbini.
La terra e il ciel disfido.
Levarmi dalla polvere
Ora il destin mi diè;
Fiera, implacata un'anima
Rugge perenne in me.

Più concesso, or non ti fia
Il superbo disprezzar!

Gis. (con disperazione) Dio! del barbaro in balia

Non volermi abbandonar!
Spettro del misero - Mio genitore
Sorgi, mi libera - Dall'oppressore.
Una medesima - Tomba ci chiuda
Sopra al tuo cenere - Riposerò.

Lam.

Invan tu supplichi - Il genitore;
È muto ai gemiti - Del tuo dolore.
Il freddo cenere - Più non si scuote;
Temer la squalida - Larva non so!

Coro

A notte orribile - Giorno più nero
Vedrem succedere - Nell'emisfero,
Il freddo cenere - Di Berengario
Vendetta agli uomini - E a Dio gridò.

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo

Luogo remoto in vicinanza di Verona - In fondo
scorre il fiume Adige. - È vicina l'alba.

SCENA I.

ADELLO

Del giurato convegno è questo il loco:
Co'suoi prodi Adalberto
Quivi verrà tra poco:
E poi la pugna! - Oh Dio che degli oppressi
Il diritto difendi,
Tu Gismonda proteggi
E col mio braccio a libertà la rendi.

Cara adorata vergine

Tu di un celeste affetto

Tutta m'innondi l'anima

Che mi divampa in petto,

Ma l'amor tuo negato

M'è da terribil fato:

Altro non mi è concesso

Che di morir per te.

Aspetterò fra gli angeli

Che tu rivoli a me.

Ma da remi percosse

Risuonan l'onde. Alcun s'avanza..

È desso.

Adalberto d'Ivrea,

E vengon seco i suoi guerrier.

SCENA II.

ADALBERTO co'suoi Soldati e detto

Adal. Adello! *(si abbracciano)*

Ad. Signor, nel rivederti

L'anima esulta...

Ad. È tempo

Alfin d'oprar. Si voli:

Invan nel suo castello

L'empio assassìn si chiude!

Adal. Cadrà qual maledetto

Arbore folgorato

Dal fulmine del cielo.

Ad. È Dio con noi,
E il popol di Verona:
L'ora della vendetta alfin risuona.

Coro Chi confida nel Signore
Il Tiranno abatterà.

Ad. Esci dal fodero - Brando del forte
Bello è pei miseri - Sfidar la morte.
La cara Vergine - Preda dell'empio.
Redenta, e libera - Ritornerà.

Tutti Tutta di vittime - La terra è piena;
Fatta è di martiri - Nefanda arena.
Ma il brando vindice - Che Dio ci ha dato
Pugnar pei miseri - Sempre saprà.
(*Tutti si allontanano a poco a poco*)

SCENA III.

Interno di una torre

GISMONDA sola

Ecco l'alba nel cielo; un altro giorno
Ecco per me di pianto

E di lungo terror! . . . Nulla oramai

A me dato è sperar, se non l'estrema

Ora, del viver mio!

Oh! mi chiama alla tua pace suprema
Onnipossente Iddio!

Oh! si morire è l'ultima

Brama, che a me rimane.

Altro non posso chiedere

Da questa torre infame!

Immersa in tanti affanni,

In così reo sospir,

Nel più bel fior degli anni

Non cerco che morir!

Ma chi s'innoltra . . . un suono

Di passi udir mi sembra! Oh se qui giunge

Il carnefice mio, deh! ch'io soccomba;

Si spalanchi la terra, e a me sia tomba!

(*si apre un uscio segreto in faccia - comparisce
Lamberto*)

SCENA IV.

GISMONDA e LAMBERTO

Gis. (retrocedendo inorridita) Oh ciel non m'ingannai!

Lam. Gismonda!

Gis. (agitata)

Addietro!

T'arresta, o tiranno, t'arresta assassino,
Fissarmi il feroce tuo sguardo non può.

Lam. con ironia Nell'ira è il tuo volto più bello, e divino
Temerti, o superba fanciulla, non so.

Gis. Oh! frena una volta quest'orrido scherno;
Rammenta mio padre svenato da te.
Ti scosta.

Lam. Non puote nè cielo nè inferno
Adesso, o Gismonda, strapparti da me.

Gis. Ma non vedi che bagnata
Hai di sangue ancor la mano?
Ma non turba un'ombra irata,
I tuoi sogni o disumano?

Come mai parlar tu puoi
A quest'orfana d'amore?
Quelle nozze a cui tu vuoi
Condannarmi, o traditor,
Esecrate dal Signore,
Della terra son l'orror.

Lam. Pensar devi, o sconsigliata,
Che tremendo ho amor nel petto,
Ma in un'ira disperata
Può cangiarsi un tanto affetto:
Se d'un cor che t'ama, e spera
Per te solo esser felice
Tu respingi la preghiera
Nè fai pago il suo desir,
Proverai tu l'ira ultrice
Del tuo amante e del tuo Sir.
Invan mi resisti . . .

Gis. Pietoso diventa;
Mi vibra l'infame pugnale nel cor.
Dell'orfana afflitta, che piange, e lamenta
Almeno, o codardo, rispetta l'onor.

(*Voce di Adello, che canta dentro la scena*)

Alla tortora che geme,
In balia dello sparviero
Questo giorno sia foriero
Dell'antica libertà.

Rieder possa ai voli usati
Fra le siepi in mezzo ai fiori,

E dai limpidi splendori
Alla dolce voluttà.

(*Gismonda nel riconoscere la voce di Adello, manda un grido di gioia*)

Gran Dio! Questa d' Adello
È la voce!

Lam. Di gioia
Porchè sfavilli a questo canto? Intendo
È il mio rivale!

Gis. T'inganni
È il mio liberatore.

Lam. Oh nessun ti sottragge al mio furore.
Invano o perfida - Fuggir mi tenti
Più tetro carcere - Ti asconderà.
Saranno inutili - I tuoi lamenti
Vita di lacrime - La tua sarà.

Gis. Non m'atterriscono - I tuoi furori;
Quest'alma impavida - Tremar non sa.
Ma il nume vindice - Dei miei dolori,
Tremendo a sorgere - Non tarderà.

Lam. Ti trascino con me!

Gis. (*con accento disperato*) Signor pietà!
(*Lamberto esce trascinando seco Gismonda*)

SCENA V.

Gran prato in Verona — La scena è popolata da uomini donne, e fanciulli, Giullari, e saltimbanchi, girano fra la folla — Balli e canti — È giorno festivo.

CORO

Evviva la festa, che il cor ci conforta;
Dall'opre sudate quest'oggi è riposo,
Al gaudio c'invita la bella natura;
Del cielo sereno l'immenso splendor.
Degli alti palagi seduto alla porta
L'affanno, e il delitto col ferro nascoso;
Nell'umili case la pace sicura:
Pel popol la gioja, pei grandi il dolor.
Degli alberi all'ombra sui prati danziamo
Quai frondi veloci portate dal vento;
La ridda, compagni, la ridda meniamo,
Ai balli giocondi sia duce l'amor.
(*Il popolo intreccia una ridda generale*)

I. Or qua vino!
II. Allegramente

Su beviam.

I. Beviam: la vita
Più si gusta, e più si sente
Quando il core dentro al vino
Lietamente può notar.

II. Su giullari, menestrelli,
Trovatori v'avanzate,
Gaje storie ci cantate
Che ci faccian rallegrar.

I. Non v'è alcuno?

SCENA VI.

*(Adello che entra in scena avanzandosi vestito da
trovatore e col liuto, in mezzo al popolo)*

Un v'ha, son io!
Mille storie in serbo io tengo,
Ma fra queste, o popol mio,
La più bella narrerò.

Coro Narra, Narra.

Ad. Sul liuto

La ballata canterò

(Tutti si pongono intorno ad Adello che canta la seg.)

BALLATA

Viveva un prence nel tempo andato
Di molti popoli Signor beato;
Era del Sire l'ampio castello
Ai prodi, all'arti gentile ostello;
E la sua figlia, leggiadra e pura,
Splendido fiore della natura
Quasi degli angeli pareva sorella;
Tanto era casta, tanto era bella!

Coro Oh! com'era fortunato

Questo re del tempo andato!

Ad. Un giorno satana dal regno nero
Sotto le vesti d'avventuriero
Uscito, in quelle mentite spoglie,
Del prence inclito venne alle soglie;
Gli chiese asilo, n'ebbe ricetto:
Infamia, Infamia! quel maledetto
Senza pietade, senza perdono
Toglie a quel misero la vita, e il trono.

Coro Orrore, orrore! Ma la sua figlia?...
Ad. In tetro carcere geme, e periglia,
Che adesso all'orfana rapir l'onore
Tenta quel perfido, quel traditore!

Coro Ahi sventurata!

Ad. Ma della reggia
Intanto un popolo, al piè folleggia.
Ahi stolto popolo ch'ebbro e demente
Dentro alle spire di quel serpente,
Presto ha il vegliardo dimenticato
Che a notte tarda fu assassinato ...

Coro Berengario!

Ad. È desso, è desso

Che tu devi vendicar!

« Su dal sonno dell'oppresso

« Tu ti devi alfin destar:

Popol stanco: all'armi, all'armi:

Già l'istante alfin suonò.

Coro Sì sorgiamo: all'armi, all'armi:

Che l'istante alfin suonò.

ADELLO e POPOLO

O Signor che gli oppressi proteggi,
Con noi pugna in quest'ora tremenda,
Il tuo spirito veloce discenda
A infiammarci di un santo valor.

Fine dell' Atto Secondo

Atto Terzo

Stanza sotterranea in una torre del palazzo Reale
in Verona - In faccia una porta a volta e un verone
inferriato - Gismonda pallida ed abbattuta sta ab-
bandonata sopra un sedile di pietra - Ella dorme;
poco dopo si ridesta, e guardandosi intorno, getta
un grido di dolore - L'orchestra suona un preludio
mestissimo, quasi lugubre.

SCENA I.

GISMONDA *sola*

E sempre sola! Abbandonata in questo
Orrido speco, che ai viventi è tomba!

Crudo gelo m'invade
Tutte le membra!... Ma qual fallo è il mio
Che a vita così orrenda
M'hai condannata, o Dio?

Chi mi torna ai cieli aperti
Del mio sole allo splendore;
Chi mi toglie all'oppressore
Che al servaggio mi danno?
Ahi che l'orfana regale
Anche il ciel dimenticò!

(Ad un tratto la scena è rischiarata dal chiarore di un incendio. Oltre il verone si vedono dicampare le fiamme).

(Gis. con di- Ahimè che veggo!... terribil vampa
sperato dolore) Rompe le tenebre del tetro loco!

Le fiamme guizzano!... da un mar di foco
Cinta mi trovo!... Gran Dio pietà!

(Si spalancò la porta in faccia, e si precipita in scena Adello senz'elmo e con la spada nuda in mano. Al veder Gismonda manda un grido di gioja).

SCENA II.

GISMONDA e ADELLO

Ad. Infelice! Alfin ti trovo:
Il Signore a me fu guida.
Vien.... ti salva, in me t'affida;
Sono Adello, il trovator.

Gis. Ah! tu Adello? Il ciel ti manda....
Alla schiava miseranda....

Ad. Vien ti salva... il varco è aperto,
Io ti traggo ad Adalberto!

Gis. Ov'egli è?

Ad. Per te combatte!

Gis. Dunque è il ciel con me placato?

Ad. Tutto un popol si è levato
Per sottrarti all'oppressor.

Gis. Vergin, che un giorno soffristi tanto,
Udisti il gemito di un core in pianto:
Da questo turbine, ch'arde e divora,
Adello, salvami: morir non vuò!

Ad. Cresce la fiamma che ne circonda,
Con me t'invola, fuggi, Gismonda:

Framezzo al turbine che arde e divora
Salva, infelice, ti condurrò. (*partono*)

SCENA III.

Piazza in Verona: - Notte con luna - Al di dentro strepito di combattimento. - Donne e fanciulli attraversano la scena fuggendo. - Una moltitudine di popolo entra in scena.

CORO DI POPOLO

I. Ah! fuggiam..

II. Fuggiam...

I. Su noi

Scende il barbaro soldato.

II. Il tiranno inesorato

È signor della Città!

Assieme In quest' ora di sterminio

O Signor, di noi pietà!

Va la morte e lo spavento

Su pei ponti e per le vie;

Gronda sangue il firmamento

Sangue grondano gli Altar;

E di sangue il nostro fiume

Corre pieno incontro al mar.

I. Ah fuggiam, fuggiam...

II. Vendetta!

Tutti O Signor di noi pietà.

SCENA IV.

(*Entrano in scena molti Soldati di Lamberto con fiaccole accese e spade ignude. Molti del popolo si danno alla fuga, altri si raccolgono insieme in gruppi minacciosi.*)

CORO DI SOLDATI

Su, s' inseguano i codardi;

La vittoria adesso è nostra:

Non fu pugna, ma fu giostra,

Ceda il sangue ora al piacer.

Più dell' aste e più dei brandi

Tema l' orgia del soldato

Questo popol che ha sfidato

L' ira orrenda del guerrier.

(*Canto dell'orgia dei Soldati.*)

Per noi nei calici il vino brilli
E della femmina l'occhio scintilli;
Dopo i cruenti giuochi di guerra.
Son dolci i baci della beltà!

A noi l'amore, gentil guerriero,
Orni di mirto ora il cimiero.
Consorti e padri, non vi sdegnate;
Son dolci i baci della beltà!

(Coro di maledizione del Popolo).

L'oppresso popolo non resti inulto;
Signor, punisci l'atroce insulto;
Sia maledetto, sia maledetto
Chi toglie al popolo la libertà!!

(Il popolo esce)

SCENA V.

Entra LAMBERTO in mezzo ai Soldati e Baroni, seco
è ADALBERTO March: d'Ierea in catene.

Lam. Il valor nostro ha vinto. In ogni parte
L'empia rivolta il tergo
Rivolse incontro al lampo
Dei nostri acciari. La città, ch'è doma,
Schiava mi torna al piè.
(Volvendosi ad Adalberto)

Tu in poter mio
Or sei caduto, o insano
Condottier di ribelli.

Adal. Vile insulto
Risparmia ora, assassino
Di Berengario!

Lam. O scellerato, a morte
Tratto sarai fra poco, io non perdono.

Adal. Il patibolo a me di gloria è trono.

(esce fra gli arcieri)

Lam, solo Oh! non è colmo il gaudio.

L'ira mi rese insano:
Nel mio trionfo invano
Gismonda cercherò:

Peria nel vasto incendio

Che la mia man destò.

Si! dubitai che arridere

A me dovesse il Fato;

Morir, ma vendicato

Volli nel mio furor;
E dessa fu la vittima
D'un disperato amor!
Arsa peria Gismonda!... Ed or soltanto
Di squallide rovine
Un cumulo fumante
È il palagio del Re!... Tutta gustai
Della vendetta la tremenda ebbrezza,
Ma di Gismonda invano
Io vo cercando la fatal bellezza.

SCENA VI.

Entra EUGERO seguito da Coro di Soldati.

Lam. Che rechi Euger?

Eug. Rapita
Fu Gismonda!

Lam. Che intendo!

Eug. Il rapitore
È Adello il Trovatore.

Lam. E non sai dirmi
In qual luogo s'ascose?

Eug. Oltre Verona,
Nel vicin Monastero.

Lam. (con feroce esultanza) Demonj dell'inferno
E adesso il gaudio ed il trionfo intero!

Su miei prodi, in armi ancora,

Il desio gl'istanti affretta:

Sarà colma la vendetta

Che fremendo il cor sognò.

Su voliamo, è giunta l'ora

Che il destino a me serbò!

Coro Su voliamo, è giunta l'ora
Che il destino a te serbò. *(tutti escono)*

SCENA VII.

Chiesa di un Monastero presso Verona - In mezzo un Altare. - Grandi veroni a vetri colorati nel fondo, e una porta con grande scalinata per cui si scende nella Chiesa. Lampi e tuoni.

*Dalla scalinata sfilano lentamente le Monache
quindi comparisce GISMONDA.*

Coro Questo asilo, o sventurata,
Doni adesso a te ricetto,

Del Signore il sacro tetto
È dischiuso adesso a te.

Gis. Oh! pregate ora, o serelle,
Che non vinca l'uom feroce,
Che spietato in notte atroce
Versò il sangue del suo Re!

Coro Si preghiam, preghiam sorelle,
Piene il cor d'amore e fè!

(Tutte s'inginocchiano).

Gis. che prega. Mentre rugge la pugna crudele
E gli oppressi combatton valenti,
La preghiera dei cuori gementi,
Madre nostra a te possa volar.

Coro Prega per noi, Maria,
Vergine santa e pia!

Gis. Fa che l'alba che sorge domani
Vegga vinto chi opprime i fratelli:
No, gli schiavi non sono ribelli
Se risorti son corsi a pagnar.

Coro Prega per noi, Maria,
Vergine santa e pia!

Gis. e Coro A servir non son nati i mortali,
Tutti eguali il Signor li creò.

(La tempesta si avvicina. - In mezzo al romore della pioggia si ascolta al di fuori un suono d'armi e cavalli).

Gis. Ma qual tumulto ascolto
D'armi e cavalli! Oh chi fia mai?..
« Signore

« Fa che al tuo sacro ostello
« Col mio sposo ritorni,
« Vinto il nemico, il trovatore Adello!

SCENA VIII.

*Si spalanca la porta in faccia, comparisce LAMBERTO
seguito da EUGERO e Soldati con fiaccole accese. Gi-
smonda riconoscendo Lamberto manda un grido).*

Gis. Oh perduta, perduta son io!

Coro di Monache O Signor di noi tutte pietà!

(Corrono a inginocchiarsi sopra i gradini dell'Altare. In mezzo alle Monache rimane Gismonda ritta guardando solennemente Lamberto che si avvicina.)

QUADRO

Lam. (avanzandosi verso Gis.) Ti ritrovo alfin, ritorni
Tu Gismonda, in poter mio:
Nemmen dato è adesso a un Dio
Di rapirti a tanto amor.

Gis. (con nobile sdegno) Tu disfidi, o iniquo, il cielo
Nell' ebbrezza del furore:
Fin nel tempio del Signore
È il delitto insultator.

Lam. È coi forti Iddio soltanto:
Quivi io regno: invan pregate
Donne imbelli; orsù sgombrate
Ora il passo al vostro Re.

(Movendo verso l'Altare per rapirci Gismonda).

Coro di Monache Scellerato, addietro, addietro!

Lam. Non vi ascolto!

Gis. E alcun mortale
In momento sì fatale
Non soccorre adesso a me?

(Dalla gran porta di faccia accorre Adello frettoso seguito da molto Popolo. Egli si mette fra Lamberto e Gismonda in atto minaccioso e col ferro sguainato. Momento solenne di silenzio).

SCENA IX.

ADELLO, POPOLO e detti.

Ad. Io ci sono!

Lam. e Gis. Adello!

Ad. (volgendosi a Lam.) Il vedi?
Io ritorno a te davante,
Ma mi leggi nel sembiante
Chi sia adesso il vincitor.

Lam. Oh rabbia; ed io sarei
Vinto di nuovo?... Esser non può!

Ad. Lo mira
Qui il popol giunge che opprimesti un giorno:
Salvo al crudel patibolo
Con lui viene Adalberto
La sua sposa a cercar: dal ciel mi venne
Il valor sovrumano
Che contro a te non ha pugnato invano.

SCENA X.

(Entra Adalberto con seguito di Cav. e Popolo. Egli corre verso Gis. che si getta affettuosamente fra le sue braccia).

Adalb. Oh, mia sposa!

Gis. Adalberto, or più nessuno

Ti toglie a questo amplesso,

Amami, o caro, e regna

Sulla tua sposa che di te fu degna.

(La tempesta è al colmo. Lamberto è rimasto concentrato in un cupo silenzio).

Ad. *(a Lam.)* Senti, o crudel: lo sdegno

Del ciel si manifesta

Nel tremendo ruggir della tempesta.

(Scoppio di fulmine)

Tutti *(a Lam.)* Paventa! questa folgore

Ora per te scoppiò!

Lam. *(atterrito)* O mio terror! nell' anima

Gelo feral mi assale:

Terribile e fatale

Ora per me suonò!

Si curva nella polvere

Percosso il capo mio;

Or sento sì che un Dio

La spada mia spezzò!

Ad. Sì, per brev' ora, o perfido,

Vincer ti fu concesso,

Ma l' ira dell' oppresso

Più forte si destò.

T' umilia nella polvere:

Or t' ha percosso Iddio!

E la tua spada, o rio,

Nel pugno a te spezzò.

Gismonda, Adalberto e Coro.

Egli è atterrito, e l' anima

Gelo feral gli assale;

Terribile e fatale

Ora per lui suonò.

S' umilia nella polvere

Chi fu spietato e rio:

Or l' ha percosso Iddio

Che il brando suo spezzò!

(Adello afferra per la mano Lamberto. trascinandolo verso l' Altare).

Ad. A questo altar ti prostra,
O sciagurato.

Lam. (*s'inginocchia all' Altare*) Mi prostro!

Adello L'opra mia ho compiuta di già,
Più non mi resta

Che partire, e pugnare in altra terra.

(*a Gis. e Ad.*) Ognor felici siate

E il trovator talvolta rammentate.

(*Al Popolo*) Sii generoso a chi ti oppresse un giorno,
O popol di Verona,

E vendicato all'oppressor perdona!

(*Gismonda e gli altri meno Lamberto*)

Sì, tutti perdoniamo!

Lamb.

Gettate le pietre

Sul capo rejetto;

Io son maledetto

Dal mondo, e dal ciel.

Gis.

(*Adello sen parte*

Divisi saremo,

Vedremoci almeno,

Fra i giusti nel ciel!)

Adello

Per sempre o Gismonda

Divisi saremo

Vedremoci almeno

Fra i Martiri in ciel!

Adalb.

Alfine schiacciato

L'iniquo già cade

E di libertade

La stella spuntò!

(*Coro di Monache e Popolo*) Va, prega: il Signore

La strada ti addita,

All' alma pentita

Può schiudersi il ciel!

(*Eugero, e Coro di Soldati*) Del Nume ai decreti

Chiniamo la fronte

Ei vendica l'onte,

Che il popol subi!

QUADRO - Fine dell' Opera

